

Ma il segretario del Pd incassa il no del medico pro vaccini

Renzi candida Padoan a Siena. Il seggio glielo paghiamo noi (con Mps)

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ Nella tana della più grave crisi bancaria, Monte dei Paschi di Siena, simbolo degli intrecci tra politica e vertici delle casse locali, Matteo Renzi schiera il ministro dell'Economia. «Ho proposto a Pier Carlo Padoan di candidarsi in Toscana, nel collegio di Siena», ha spiegato il segretario del Pd a Controradio. Ha motivato lui stesso la ragione: «Il Pd deve mostrarsi una squadra forte, autorevole, credibile» e il ministro Padoan «è stato un punto di riferimento in questi anni. Con lui abbiamo affrontato la questione delle grandi crisi bancarie in una dimensione molto innovativa» e abbiamo salvato «non le banche, ma migliaia e migliaia di correntisti a cominciare da quelli di Siena», di Mps. L'idea, ha insistito, «è rivendicare con forza che abbiamo messo in sicurezza il Paese e di farlo nella città simbolo di un grave problema bancario del passato che abbiamo risolto».

La mossa è chiara: mettere in campo l'autorevolezza del tecnico, lontano dai cerchi magici, persino sospettato di essere entrato in rotta di collisione con loro, in ogni caso firmatario dei decreti sui salvataggi bancari, per contrastare uno dei principali argomenti elettorali contro il Pd: la crisi delle banche, le perdite di migliaia di risparmiatori. Su questo fronte, Renzi mette in campo il ministro che, di fronte alla commissione d'inchiesta sulle banche, quasi creò un incidente diplomatico dicendo di non aver autorizzato né Maria Elena Boschi né altri ministri a parlare con manager bancari. Il ministro più lontano dal renzismo.

Padoan ha accettato: «Siena è stata la mia prima sede uni-

versitaria, quindi ci sono particolarmente affezionato». Renzi ha poi annunciato che comincerà la campagna elettorale da «un piccolo cantiere della scuola di Scandicci finanziato con il bando periferie, un progetto da 5 milioni». Il sì di Padoan è controbalanciato da un no: Roberto Burioni, il medico che ha fatto la battaglia a favore dell'obbli-

go dei vaccini, ha rifiutato la proposta di candidatura. Ringrazia Renzi, ma ha detto di aver «ritenuto che la cosa migliore sia rimanere fuori dal Parlamento, mettendo i miei studi scientifici e la mia capacità di comunicare a servizio di chiunque combatte per la verità e contro

le bugie».

Il dossier sulle candidature, per il segretario democratico, è complicato da chiudere. Tanto che i tempi slittano: il programma verrà presentato fra qualche giorno. La direzione che dovrebbe dare l'imprimatur alle liste sarà giovedì o forse venerdì. Un punto certo è che i ministri dovrebbero correre nei collegi uninominali, nonostante il rischio sia molto alto per tutti: Maurizio Martina a Bergamo, Andrea Orlando a La Spezia, Dario Franceschini a Ferrara e anche Marco Minniti avrebbe accettato la roulette del collegio, probabilmente a Pesaro-Urbino.

Le eccezioni sono tre, per ora: Maria Elena Boschi, che dovrebbe finire nella lista proporzionale in Trentino Alto Adige, Valeria Fedeli, ministro dell'Istruzione, che dovrebbe essere candidata in un listino in Toscana, e Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, che non dovrebbe essere ricandidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

